

NUMERO DOPPIO

LUNA

numero 12 - dicembre 2000

NATALE DI CHARME

SCRIVERE FAVOLE (COME **MADONNA**)

INVENTARSI UNO STILE (CON GALLIANO)

CREARE UN MENU D'ARTE (CON CARAVAGGIO)

BALLARE DA DEA (COME NAOMI)



alla primadonna

Il melodramma: faccenda da donne. Come il pragmatismo necessario per interpretarlo. **Sonia Ganassi**, protagonista della prima del *Moïse et Pharaon* agli Arcimboldi, dalle sue eroine fittizie ha imparato molte cose. Tutte vere

DI ANNA FRANINI



Sonia Ganassi, protagonista del *Moïse et Pharaon* di Rossini.

Canta un mondo lontano, inseguendo l'arte, quella dell'opera in musica, vecchia quattro secoli. Nell'immaginario comune, poi, continua a incarnare l'ideale dell'esteta, dell'artista senza tempo, svaporato e visionario. Il cantante lirico (se, magari, non sempre e non proprio il direttore d'orchestra...) ha cambiato pelle. E di civetteria e vezzi, così cara ai colleghi d'un tempo, non ne vuol più sapere.

Fragmatici, razionali e oculati amministratori di sé, i cantanti del secolo. Quelli che hanno saputo rinnovarsi, ovviamente. Discorso che vale anche e soprattutto per Sonia Ganassi, il mezzosoprano di 40 anni. Emika che, il prossimo 7 dicembre, inaugura la stagione lirica della Scala. Si avvicina alla musica a 13 anni, studia violino e da cinque anni «scopre di avere una voce». Passa al canto. «Un monarca si è rivelato e di cui mi sono innamorata subito». Vincitrice, nel 2000, del concorso A. Belli di Spoleto, debutta due anni dopo all'Opera di Roma, inaugurando la stagione come Rosina nel *Barbiere di Siviglia*. Da allora, con la lungimiranza e il senso della pianificazione degni di un manager, Sonia Ganassi ha saputo costruire una carriera solidissima e ricca di successi. Non è infrequente, infatti, che finisca suo malgrado con il rubare la scena al soprano di turno, cioè al cantante cui, in genere, compete il ruolo da protagonista. Inviata a rinegoziare il profilo delle colleghe soprano, ammette con garbo che costano più pazzesolle fra soprano che fra i mezzosoprano.

Escalation non è sfuggita a Riccardo Muti che, dopo aver testato sul campo (nello *Stabat Mater* di Rossini e di Pergolesi) la sua vo-

ce dalle colorature vellutate e dal timbro chiaro, ha deciso che sarà lei a dare vita a Sinaïde nel *Moïse et Pharaon*, l'opera di Gioacchino Rossini che inaugu-

ra la stagione 2003-2004 del Teatro alla Scala con la regia di Luca Ronconi, le scene di Gianni Quaranta, i costumi di Carlo Diappi e la coreografia di Micha van Hoëcke. Ganassi ha accettato volentieri. Dopotutto già conosce il personaggio: l'ha esplorato nel 1994, in occasione dell'inaugurazione del Teatro La Fenice di Venezia. Nove anni di stacco fanno sì che Sinaïde risulti quasi un ruolo nuovo, confessa la cantante che fino a novembre, mese in cui è iniziato il vero e proprio lavoro di squadra, l'ha studiato a piccole dosi. La figura di Sinaïde, moglie del Faraone (ideando l'Arcangelo) e madre di Aménophis (Giuseppe Filianoti; il cast si completa con Ildar Abdrazakov nei panni di Moïse, e Barbara Pittoli che sarà Anai), è stata rielaborata due secoli fa dai librettisti Luigi Balocchi ed Etienne de Jouy. Ma resta un personaggio ben distante dalla realtà. Perché, a differenza dei cantanti, i personaggi restano senza tempo. Che effetto faccia calarsi in quei panni, LUNA lo ha chiesto direttamente alla primadonna, Sonia Ganassi.

Come si riesce a calarsi in un ruolo così distante dalla realtà?

La poesia non è mai lontana dalla nostra realtà più profonda, così il segreto sta nel saper ricondurre le emozioni di un libretto alle proprie esperienze personali. Quando interpreto *Cenerentola*, penso alla ragazzina che scopre l'amore e che reagisce al mondo che le crolla addosso con grande energia. Quando sono Charlotte, penso



Sonia Ganassi ha già interpretato Sinaide alla Fenice di Venezia nel 1994.

a cosa significhi amare un uomo in modo totale, penso ai condizionamenti d'un tempo e di oggi).

E la spettatrice di oggi come reagisce?

L'animo sognatore della donna è rimasto intatto. Quando Charlotte legge le lettere che le scrive Werther, legge lettere che ognuna di noi può avere ricevute. E se, ancora oggi, ci commoviamo di fronte al Werther, è perché i sogni sono quelli di sempre. Le donne continuano a commuoversi di fronte a una storia d'amore.

Anche le donne pragmatiche e di temperamento come lei?

Ciò non toglie che sia anche una sognatrice. Dirò di più: mi piace credere nel grande amore.

Meglio, però, se è vissuto nella contemporaneità...

Senza dubbio. La donna ha acquisito sicurezza nelle proprie capacità, può bastare a se stessa. Anche se sono convinta che l'uomo e la donna non siano fatti per vivere da soli. Comunque oggi la donna, per farsi valere, se necessario è disposta allo scontro.

A lei è mai capitato di prendere decisioni che abbiano causato scontri o rotture?

Penso che ne farò quanto prima.

Quando si parla di lei, tutti attingono a una gamma di aggettivi che la descrivono come volitiva, cocciuta, determinata, intransigente.

Credo di avere una personalità complicata, con tante sfaccettature. Sono dolce ma ho anche reazioni aggressive. Posso essere cocciuta ma, a volte, molto remissiva. Sicura e fragile allo stesso tempo. Nella mia voce c'è tutto questo: il timbro rispecchia la nostra natura.

Il suo carattere è cambiato in questi 12 anni di carriera?

Il palcoscenico mi ha molto cambiata. E non sempre in bene.

Mi rendo conto che questa vita di solitudine, di continui cambi di città e, quindi, di difficoltà a familiarizzare con sempre nuovi luoghi e persone, mi ha un po' chiuso.

Mi sento meno solare ed espansiva d'un tempo?

Tre anni fa, in un'intervista, lei ha dichiarato che «bisogna saper dire di no al lavoro e godersi la vita». Sempre d'accordo?

Sì, ma è difficile tradurlo in pratica. Nell'ultimo periodo ho concentrato la maggior parte delle energie nel lavoro e devo ammettere che ho raccolto. Ma ho sacrificato la vita privata. Luciano (suo marito, ndr) fa i salti mortali per seguirmi. Sento che farò scelte radicali per far vivere, oltre alla cantante, anche la donna che c'è in me.

Il melodramma è sempre stato un campo molto femminile...

Concordo. Rappresenta uno dei pochi ambienti che ha consentito alla donna di esprimere le proprie potenzialità. A dire il vero, un tempo era esaltata ancora più di quanto lo sia oggi.

Il che vuol dire dire: stop all'era delle cantanti-dive?

Non è più il tempo dei capricci, bizzie e isterie. Ma è pur sempre il tempo delle primadonne. E io ho la consapevolezza di esserlo.

Cosa vuol dire essere una primadonna?

Sapere quanto si vale, conoscere il proprio ruolo. Rispettando, però, anche gli altri.

Suona molto moderno, ma poco facile. È davvero possibile conciliare le due cose?

Certo. Tutto dipende dal fatto che oggi si vive questo ruolo in indipendenza: non c'è più la corte che ti protegge e ti coccola. Così ti ritrovi a sostenere un ruolo così difficile da solo.

E immagino che dia un gran valore all'indipendenza...

Sì, anche se in questo periodo vorrei essere presa per mano. ● A.F.

L'opera? In provincia la fanno meglio

Stravagante. Così molti melomani hanno commentato la scelta di aprire la stagione lirica scaligera, al Teatro degli Arcimboldi, con un'opera di Gioacchino Rossini poco conosciuta e ancora meno rappresentata. «Stravagante è il meno», rincara la dose il critico musicale Oreste Bossini. «Questo *Moise et Pharaon* è l'unico spettacolo nuovo di tutto il cartellone. Che per il resto è molto mediocre. Mediocri titoli, mediocri direttori, mediocri cantanti, mediocri perfino le scenografie. Questione di quattrini, si giustificano dalla direzione. Di quattrini, ma anche di idee». Ma, se Milano perde smalto, non sono in molti a minacciare di offuscare la fama. «Tutti si lamentano che non ci sono soldi. Ma per capire che non è quello il punto, basta guardare alle provincie», assicura Bossini. «Cogliari, per esempio, è un teatro di provincia che ha fatto un lavoro bellissimo. Le novità vengono